



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Undicesima Domenica del Tempo Ordinario
Domenica 16 Giugno 2024, n. 82
Anno III, n. 185

Come in cielo così in terra *Mc. 4,26-34*

don Jacopo

Il regno di Dio e il profumo del pesto

Il regno di Dio. Ma che cos'è il regno di Dio? Potremmo cominciare con il chiederci se quest'espressione evangelica ci interessa, ci raggiunge, coglie qualcosa di importante nella nostra vita oppure resta lì come tante altre parole della fede: ne ascoltiamo in piedi rispettosamente l'annuncio, ma poi nella vita è altro che ci interessa. Potremmo domandarci onestamente se nelle nostre giornate «il regno di Dio» ci venga mai in mente al supermercato, in coda in autostrada, mentre parliamo con gli amici. Eppure diciamo - niente meno che nel «padre nostro» - di attenderlo il regno di Dio e ci vogliamo dire cristiani. E nei vangeli compare spesso, spessissimo questo regno di Dio: oltre cento volte in tutto il nuovo testamento che è praticamente costellato di regno di Dio. Ad essere precisi c'è qualche differenza da vangelo a vangelo. Matteo preferisce «regno dei cieli», lui è molto attento alla sensibilità ebraica che utilizzava «i cieli» per indicare Dio e così evitare di nominare invano il nome di Dio. In effetti è sempre meglio non nominare invano

Dio, non tirarlo per la giacchetta in cose che non lo riguardano, evitiamo certe confidenze: lui è Dio e noi no. Marco e Luca invece scrivono proprio «regno di Dio» senza preoccuparsi troppo delle reazioni dei tradizionalisti. In tutto il vangelo Gesù parla continuamente di questo regno, molto spesso cerca di descriverlo con delle immagini, perché le parole ad un certo punto sembrano non farcela a descrivere il regno dei cieli, il regno di Dio e uno non sa bene dove cercarlo questo regno se tra le nuvole o altrove. Però a furia di ascoltare il vangelo, la speranza riesce a smuovere qualcosa anche nel nostro cuore di pietra e ti viene il sospetto che questo regno dei cieli, questo regno di Dio possa trovarsi qui tra noi, qui sulla terra, che sia qualcosa di concreto e da non cercare tra le nubi. In questo regno dei cieli - se leggiamo i vangeli - effettivamente ci sono dei seminatori che lanciano il seme dappertutto come dei matti. Non stanno lì a dire tu sei rovo, tu sei strada, tu sei sasso, non ci sono selezioni: i semi nel regno dei cieli vengono seminati anzi

lanciati ovunque. Su un muro di Genova c'è una scritta anonima: chi semina al vento farà fiorire il cielo. Forse l'autore aveva trovato la strada per il regno lì, tra i vicoli della città antica, vai a saperlo. Altre indicazioni per cercare e magari trovare il regno dei cieli. In questo regno - come ci racconta il vangelo di oggi - sono tenute in grandissima considerazione le cose piccole piccole, come il semino piccolissimo della senape che è della stessa misura del punto che ora conclude la frase. Piccolissime cose irrilevanti negli altri regni, ecco che invece nel regno di Dio le piccole cose sono tenute in grande considerazione e forse per questo da un puntino viene fuori un albero maestoso che ci si può fermare all'ombra e ristorarsi. Eri piccolissimo come un puntino, guarda ora, che bellezza: è il regno dei cieli. Nel regno dei cieli tutto ciò che fa bene al cuore dell'uomo, la perla preziosa della gioia, è sparso nella pasta della vita come se fosse lievito e così rende tutto più morbido e saporito, buono come il pane. Nel regno dei cieli c'è in giro tanta gioia, come se ogni

giorno si trovasse un tesoro nascosto. Nel regno dei cieli ci sono banchetti deliziosi qui e lì e puoi sederti a mangiare anche se non eri invitato. Però non devi avere il muso quando ti siedi a tavola, non devi mugugnare altrimenti si arrabbiano e ti sbattono fuori, è una delle poche regole del regno dei cieli. Ingresso vietato a chi mugugna, ingresso vietato a chi non indossa il vestito della festa più bello: il sorriso che un poeta di Genova, uno dei vicoli, uno di nome Fabrizio ha definito così: «il polline di Dio, il sorriso». Mi viene però uno scrupolo democratico e repubblicano. A ripetere tutte queste volte la parola «regno» si rischia di fare pubblicità nemmeno troppo occulta per la monarchia o peggio. Di questi tempi, con una certa aria di nostalgia oscura che soffia in Europa e non solo è meglio chiarire democraticamente che

«il regno» non centra nulla con le teste coronate e gli uomini o le donne della Provvidenza, anzi. Regno in greco si dice βασιλεία, *basilèia* ovvero signoria, supremazia, c'è questa parola greca nel vangelo. Da queste parti dovremmo conoscere bene la *basilèia*, anzi la conosciamo benissimo e la amiamo, infatti è la stessa parola con la quale indichiamo quelle foglioline verdissime che hanno la signoria sulle nostre tavole, la supremazia assoluta: il basilico, la pianta regale, la pianta della *basilèia* con la quale - sempre da queste parti - ricaviamo il pesto, il profumatissimo pesto. Ecco allora che cosa possiamo fare per comprendere qualcosa del «regno dei cieli» o del «regno di Dio», una bella annusata al basilico e una mangiata di gnocchi al pesto o di trofie, è uguale, vanno bene anche le trenette. Lasciamoci invadere

dalla gioia che ci tocca il cuore quando in famiglia, con gli amici, ci sediamo a tavola e arriva una bella fiammanghilla di gnocchi al pesto, magari con fagiolini e patate e tutti sono al settimo cielo, è il regno dei cieli, è divino. Ecco, quel profumo lì, quello della pianta regale - il basilico - può aiutarci a scoprire che «il regno dei cieli è vicino» non significa «quando», ma «dove». E' qui Dio e gli bastano le piccole piccolissime cose per farsi presente, una famiglia o degli amici che condividono la gioia del pranzo insieme, meglio se con il pesto in tavola. Il regno di Dio, il regno dei cieli, è dove c'è la gioia, quel sentimento che - come diceva Rilke - non ha contrario perché è il più puro dei sentimenti. Dio, il suo regno dei cieli è qui, non tra le nuvole.

Il sacramento della Riconciliazione

don Aurelio

Breve storia del perdono infinito di Dio

Il sacramento della Penitenza - che chiamiamo Confessione - ha una sua vita, una sua storia, un suo cammino molto interessante che possiamo ripercorrere a grandi passi. Negli Atti degli apostoli (cfr. 2,14) il Battesimo è presentato per il perdono dei peccati, anche nel Credo Niceno. Tertulliano nel II secolo, scriveva: «La confessione è la seconda tavola di salvezza dopo il battesimo». Erma, fratello del Papa Pio I (140 - 154), per la prima volta formula il principio della non reiterabilità della confessione: «Chi si è macchiato di una colpa grave dopo il battesimo

ha un'unica possibilità di ricorrere alla penitenza, un'unica possibilità di ricevere il perdono». Sant'Ambrogio ci ha lasciato un trattato - il «De Poenitentia» - in due libri e Sant'Agostino, professore di Retorica, si fa battezzare nel 387 proprio da Ambrogio e scrive per raccontare i suoi smarrimenti e i suoi ritrovamenti dinanzi a Dio: «Le Confessioni». Fino al secolo VII si assiste a una disaffezione alla penitenza a causa della irrepetibilità e alla gravosità degli impegni del penitente, che spesso viene differita in punto di morte. San Colombano nel 614 fonda il

monastero di Bobbio e fino al sec. VIII propone la ripetibilità della confessione al posto della unicità, la segretezza al posto della dimensione pubblica, la liberazione dagli oneri e impegni del penitente (es. digiuni, spetti pubblici di penitenza...). A causa del modesto livello culturale del clero appaiono i «manuali per la confessione» con i tariffari ovvero a questo peccato corrisponde questa penitenza e si pensa di poter scrivere tutto in un manuale. Nel secolo XIII sorgerà il tribunale della Penitenzieria apostolica. Lutero nel 1520 promulgò le sue 95 tesi e sostiene

tra l'altro che la Penitenza non sia un sacramento. In polemica con i Riformatori, il concilio di Trento (1545 - 1563) sulla base di Gv. 20 risponde invece che la Penitenza è un sacramento istituito da Cristo (cfr. DS 1701- 1710). La struttura del confessionale tridentino - che ricorda non poco lo scranno di un tribunale - è stata pensata nel 1542 e fortemente sostenuta dal cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano e poi si diffuse in tutta la cristianità. I Gesuiti approfondirono i contenuti teologici e il rapporto tra confessore e penitente. San Francesco Saverio in una lettera del 1540 suggerisce ai confessori di rivelare per primi le proprie mancanze ai penitenti pur di suscitare in essi fiducia e libertà dal timore del giudizio. Due secoli dopo il napoletano Alfonso de' Liguori parla dei doveri di «padre» nella sua «Guida del confessore», siamo nel 1764. San Giovanni

Bosco nel XIX secolo invita ad accogliere il penitente con amorevolezza, secondo il «metodo preventivo», non tanto secondo il giudizio tribunizio proposto dal concilio di Trento. Gesù ha affidato alla Chiesa la sua stessa missione e ha lasciato ad essa di scegliere i gesti essenziali e i riti sacramentali che nei secoli hanno avuto forme diverse (cfr. Gv. 20,21). Vorrei ricordare che, purchè vi sia sinceramente l'autentico pentimento, anche l'atto penitenziale nella messa (Confesso, Kyrie eleison, Agnus Dei), sebbene non possa essere equiparato al sacramento della penitenza, in base alle disposizioni del singolo, concede il perdono dei peccati veniali e permette di accostarsi alla mensa eucaristica. Il sacramento della Riconciliazione è necessario subito ed esclusivamente nel caso di peccati mortali: non è obbligatorio nel caso dei peccati veniali per fare la santa

Comunione. Non c'è dubbio che la celebrazione del perdono divino attraverso la chiesa possa evolvere ulteriormente secondo le esigenze pastorali di oggi e nella fedeltà alla inviolabilità del sigillo della confessione e ai contenuti essenziali dei Vangeli e della Tradizione cattolica (cfr. «Il catechismo della chiesa cattolica, Parte seconda, La celebrazione del Mistero cristiano, Sezione seconda: I sette sacramenti. Capitolo secondo: I sacramenti di Guarigione, Articolo 4, dal n.1422 al n. 1498). Nei sacramenti della Chiesa i gesti di Cristo si ripropongono non in modo simbolico ma reale: i sacramenti della Chiesa sono i gesti di Gesù e la sua Parola. Ci separano venti secoli dalle parole e dai gesti di misericordia di Cristo: una breve storia se paragonata all'infinita misericordia di Dio.

Una voce coraggiosa e profetica

don Tonino Bello

Politica: arte nobile e difficile

Nella «Gaudium et Spes» si parla della politica come «arte nobile e difficile». La politica è arte nobile, è legata al mistico rigore di alte idealità. E' difficile, perché per evitare l'idolo dell'ideologia, si mette sempre in discussione. E' proprio vero, la politica è arte nobile e difficile. Cari politici, i puritani vi scansano con ostentazione - dicono - per non contaminarsi. Gli amici vi chiedono: «ma chi te lo fa fare». I preti parlano di voi con tanti sottintesi misteriosi, che dal loro linguaggio traspaiono centomila riserve. Qualcuno, per salvaguardare un look di verginità, vi

scansa in pubblico ma poi vi blande vigliaccamente in privato se ha bisogno di qualche appoggio. La politica: arte nobile e difficile. Caro politico, impegnato nell'arte nobile e difficile, ho pensato queste domande per la tua coscienza, per riaccendere nell'arte nobile e difficile la fiamma della speranza. Eccole qua: «Nella tua vita politica, qual'è lo spessore della protesta nei confronti dell'ideologia, del partito, delle direttive calate dall'alto? Quale spazio ha la persona nei tuoi progetti? Che rispetto hai del bene comune e della sua indiscussa sovranità

su tutte le altre visioni, compresa l'affermazione e l'avanzata del tuo partito? Sei consapevole che molte città sono bloccate a causa di calcoli da scuderia, per prevalenza degli interessi di parte sull'interesse della gente, per le meschine strumentalizzazioni

«L'astensionismo
è la pesantissima
cambiale di
una fiducia
sistematicamente
tradita»

dello scontento popolare? Chi stai servendo, chi vuoi servire: il bene comune o la carriera? Il popolo o lo stemma? Il comune o la sezione del partito? A chi fai pagare l'estratto contro dei ritardi? La bolletta di sterili blateramenti? Sono pesantissime (l'astensionismo) le cambiali di una fiducia sistematicamente tradita. Quale considerazione hai per i poveri? Nutri indifferenza per la loro rabbia impotente? Quale forza d'urto sulla tua anima si sprigiona dalla sofferenza degli ultimi? Dalla disoccupazione dei giovani? Dalla mancanza di case? Dalla miseria morale? Sei disposto a pagare prezzi da capogiro, a rimetterci anche prestigio e carriera e poltrona e «brillante avvenire» pur di perseguire ad ogni costo il bene comune? Siamo convinti che le «grandi» voci, quelle autentiche dei poveri e degli sconfitti, quelle di coloro che rimangono sempre indietro, possono essere ascoltate solo nel silenzio, nella riflessione prolungata, nello spazio contemplativo che sapremo resecare sul panno lacerato delle nostre febbrili attività?».

Tratto da «Mistica arte. Lettere sulla politica», Ed. La Meridiana 2005, pp. 11-22



Mons. Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, è morto nel 1993. La Congregazione delle cause dei santi ne ha avviato il processo di beatificazione. È stato dichiarato venerabile il 25 novembre 2021 da papa Francesco



Sabato 13 Luglio, ore 17.00 Burraco d'estate al Parco Casale

Il ricavato è per le opere parrocchiali.

Info Antonella - 338.7865383

IL SANT'ANNA SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com